

ASSOCIAZIONE VIDYA BHARATA

ARNOUD DESJARDINS

Saper morire

III

Da Pour une mort sans peur

Quaderno n° 89

21 Novembre 2008

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Saper morire

(Pour une mort sans peur)

III

Arnaud Desjardins

Quello di cui parlo qui e che, come ho detto, ci riguarda tutti in sommo grado, si riferisce, lo vedete, alle abitudini attuali che consistono nel negare la morte il più a lungo possibile, di tentare ancora un'ultima cura, e poi di lamentarsi e di disperarsi o al contrario di rallegrarsi, perché l'agonia durata mesi è stata troppo lunga, troppo logorante. Sono comportamenti emozionali, non la condotta unificata e cosciente degna di un essere umano e degna di colui o colei che sono passati a quell'altra forma di vita che noi chiamiamo morte.

I genitori hanno una grande responsabilità per quanto riguarda la maniera con cui rendono familiari i loro figli, ancora piccoli, impressionabili, influenzabili, con la certezza della morte. E' vostro dovere fin d'ora non impregnare i vostri figli con l'idea che la morte sia un disastro, una tragedia, una causa di disperazione, "il fallimento della medicina", in modo che abbiano sulla morte idee diverse dalla sola speranza posta nella ricerca medica: "Sembra che un premio Nobel è sul punto di scoprire come curare il cancro". La streptomina è stata certamente una grande cura per la tubercolosi polmonare – ne parlo con conoscenza di causa. E poi? Sono stato salvato da una tubercolosi caseosa evolutiva, ma morirò comunque un giorno.

Pensate in quale contesto crescono i bambini. Come genitori, potete familiarizzarli poco a poco con un'idea del tutto differente: è normale morire, se ci si può curare ci si cura, ma c'è un destino, un ordine naturale e la morte non è soltanto il fallimento delle cure mediche. La morte è

un valore positivo non negativo. Che lo vogliate o no, bisogna essere un pazzo o un idiota per fare di una certezza così ineluttabile quale è la morte un valore talmente negativo, rifiutato e negato il più possibile. Devo dirvi, di passaggio, che per la quasi totalità degli Indù tradizionali, impregnati di Vedanta, l'immensa speranza che si è diffusa tra i discepoli di Mère, nell'ashram di Aurobindo, cioè l'immortalità nel corpo fisico, appare semplicemente assurda e antimetafisica. Continuare a mettere al mondo figli e ottenere l'immortalità nel corpo fisico renderebbe il pianeta del tutto invivibile nel lasso di pochi anni! E' l'atteggiamento più materialistico che si possa immaginare. Non parlo solo a nome mio, ma di tutti i saggi, tutti i jivanmukta ("liberati in vita") che ho interrogato. Sul Cammino che seguite qui, guardatevi dal farvi influenzare da questa mentalità moderna antispirituale che consiste nel rifiutare sottilmente la legge e la verità, nel voler trionfare costi quel che costi sulla morte, e, di fatto, nel voler rifare la Creazione.

A qualcuno che gli chiedeva: "Ma non puoi fare un miracolo per te come ne hai fatti per gli altri?" Ramana Maharshi rispondeva: "La legge della cellula cancerogena è di proliferare". Ecco una risposta da Saggio. Ma, se fosse stato possibile curarlo, perché non farlo? Quante volte vi ho già ripetuto anche un'altra frase del Maharshi che trovo incomparabile. Soffriva intensamente per un cancro della guaina di un nervo – ed è evidente che non si amministra la morfina a un jivanmukta indù – ma, un giorno, ha detto: "Ho mal di testa, datemi due aspirine", perché, contro il mal di testa, le due compresse di aspirina potevano servire. E' l'insegnamento di un Maestro. Ricevuta da M> Anandamayi, una signora europea si lamentava di essere molto malata: "Tutto il mio soggiorno in India è rovinato, ho sognato da tanto tempo di venire all'ashram e adesso che ci sono arrivata, sto male". M> le rispose: "E' la volontà di Dio che lei sia malata". La signora non la prese molto bene. Volontà di Dio o meno, aveva atteso, aveva risparmiato per mesi ed ecco che la sua visita era rovinata. Ma M> aggiunse: "E' anche la volontà di Dio che ci sia un buon medico, conosciuto dall'ashram, a cinquecento metri da qui". Semplice. E' la volontà di Dio che sia malata, ma è anche la volontà di Dio che ci sia un buon medico conosciuto dall'ashram. Poiché è possibile, si faccia curare.

No, non è il caso di dirvi oggi delle parole che non potrebbero in nessun caso essere messe in pratica: “Non curate i malati, spetta a Dio guarirli”. Il modo più semplice di interpretare la fede, è quella di M> Anandamayi. E’ la volontà di Dio che i malati siano malati ed è la volontà di Dio che ci sia una farmacia di guardia aperta tutta la notte. Ma, una volta che il buon senso ha parlato, non lasciatelo trasformare in menzogna e intossicarvi di nuovo con la mentalità antispirituale che regna oggi. Possiamo curare. Fino a un certo punto, possiamo guarire. Ma la medicina ha i suoi limiti, il medico ha i suoi limiti. Invece, il saggio, il lama, il prete non hanno limiti perché per loro la morte non è né un fallimento né uno scandalo. E’ semplicemente il momento più importante della vita di cui sono specialisti, come il medico è specialista della malattia.

Forse, rispettando le dovute proporzioni e in tutta umiltà, vi toccherà assumere il ruolo del lama o del prete vicino a un morente che vi è caro. “So che morirai, accetto totalmente l’idea che morirai, trovo questo passaggio normale e naturale, non trovo scandaloso che la tua morte sia prossima, e sono qui per aiutarti a viverla bene.” Attitudine, vedete, del tutto positiva e opposta al comportamento abituale.

E’ possibile. E’ possibile per noi, per voi, nel mondo attuale, non soltanto per un gruppo di monaci tibetani che assistono all’agonia di uno di loro o di monaci trappisti che circondano un fratello che sta morendo. Nei monasteri cistercensi, che conosco un po’, non si muore nella maniera ordinaria. Ci sono ancora monaci che muoiono gioiosamente, posso assicurarvelo. Parlo qui della morte che ci circonda. So che è possibile morire coscientemente anche nel nostro mondo attuale, e una discepola del Bost, Annie, ci ha appena lasciato serenamente, liberamente per un cancro generalizzato. Bisogna essere profondamente convinti e volerlo. Posso anche dirvi che tre sorelle, impregnate dall’Insegnamento, hanno vissuto in questo modo giusto le ultime ore e la morte del loro padre, senza lacrime, senza pianto, senza ribellione, accompagnandolo fino all’ultimo istante con un sì grave. Non è un sì frivolo o superficiale, ma un sì reale e che dà un aiuto efficace. Se tutto ciò che emana da voi è l’amen, l’aum, il sì, questo sì aiuterà colui che è un po’ perduto, che non comprende bene cosa gli stia succedendo, a dire a sua volta sì.

E devo trasmettervi ancora una verità. Se siamo perfettamente evoluti spiritualmente, siamo totalmente d'accordo di morire – ma anche se siamo meno evoluti, una parte profonda di noi è d'accordo di morire. Moriamo perché lo vogliamo. Siamo Brahma, siamo Vishnu, siamo Shiva, portiamo in noi la Creazione, la Conservazione, la Distruzione – così come siamo il luogo del metabolismo, dell'anabolismo e del catabolismo. Invecchiamo perché vogliamo invecchiare, non con il nostro piccolo mentale impaurito, ma secondo la nostra Legge profonda. La Legge del nostro essere è l'invecchiamento e noi invecchiamo, anche se l'ego di superficie cerca di andare controcorrente.

Noi vogliamo morire, perché è la Legge universale, perché questa legge è all'opera in noi, e perché siamo creati a immagine di Dio e Dio è anche il Distruttore. Se la mentalità attuale non esercitasse in noi un'influenza così contraria alla verità, questa adesione alla morte, che ci è di fatto naturale, non sarebbe così soffocata e contrariata dalle abitudini meccaniche. E' molto meno difficile morire di quanto immaginate, a condizione di non essere impregnati di paure inutili e influenzati dall'ambiente circostante che, rifiutando la morte, ci spinge inconsciamente a rifiutarla.

Se accettiamo la morte di colui che si stacca dal corpo vicino a noi, andiamo nel senso del movimento profondo, naturale e giusto che si manifesta in lui e che permette di accettare e di sentire: "Per quel che mi riguarda, il momento è venuto". Ma è vero anche che alcuni, che si sono preparati poco durante la loro vita, si aggrappano fino alla fine a preoccupazioni, per esempio, di tipo finanziario, e, a tre ore dalla morte, chiederanno alla moglie il corso del franco svizzero o del marco tedesco. Ed è anche vero che, fino all'ultimo minuto, pensieri del tutto materiali possono occupare la mente del morente.

Le tradizioni sono unanimi nel dire che gli ultimi pensieri del morente al momento della morte determinano la sua condizione successiva: la nuova eventuale incarnazione sotto forma umana o la permanenza in un paradiso, inferno o purgatorio. Per questo tutta la vita non è altro che una preparazione a questi ultimi pensieri al momento della morte. Colui che muore permeato dal pensiero e dal sentimento "Gesù" o, eventualmente se è Indù "Ma Anandamayi", non muore invaso dall'emozione

e dal pensiero “il marco tedesco è salito e non è stato comprato come avevo detto di fare”. Capite bene l’importanza di questi pensieri e non si può imbrogliare: i pensieri che si formeranno al momento della morte saranno quelli per i quali vi siete preparati.

In modo generale, anche quando siete in perfetta salute, quando avete venticinque o trent’anni, potete comprendere che la totalità di ogni Insegnamento spirituale è una preparazione alla morte. Colui che può invecchiare, sentendo nel profondo del cuore: “Ho fatto quello che avevo da fare, ho ricevuto quello che avevo da ricevere e ho dato quello che avevo da dare”, questa persona è pronta a morire. La morte non è terrificante. E’ il ‘mentale’ che lo crede. Morire non è terribile, è terribile il fatto di cessare di vivere quando ci sono ancora dentro di noi tanti desideri insoddisfatti, tante paure irrisolte, tante frustrazioni e tante vasana, cioè tendenze latenti che vogliono realizzarsi. Non sono pronto a morire perché rimane quel grido che viene dal profondo: “Non ho fatto quello che avevo da fare, non ho ricevuto quello che avevo da ricevere, non ho dato quello che avevo da dare”. In questo contesto, morire è atroce, perché significa non poter più compiere ciò che intensamente dentro di noi abbiamo da compiere. Se siete liberi dal desiderio, siete maturi per scoprire un’altra maniera di essere, al di qua dei contrari e delle polarità, la Coscienza autonoma, non dipendente, che non muore mai e sa in anticipo che non rischia niente.

Ammettendo pure che voi siate completamente materialisti o che i materialisti abbiano ragione, se avete fatto interamente quello che avevate da fare, ricevuto interamente quello che avevate da ricevere e dato interamente quello che avevate da dare, anche l’idea del nulla non sarebbe più spaventosa. Questo desiderio di sopravvivere come individuo per poter conoscere quello che non è stato ancora conosciuto, non potrebbe sussistere in voi. La convinzione buddhista e induista che sostiene che ciò che non è stato compiuto in una vita, lo sarà nella vita seguente, sia immediatamente, sia dopo un passaggio per uno stato intermedio (tradotto talvolta in inglese ‘purgatorio’ quando si parla a un Occidentale), è quella che soddisfa il maggior numero di domande: la morte e una nuova esistenza vi daranno altre possibilità per fare quello che non avete compiuto. Forse avete anche bisogno di rinascere con un corpo maschile se siete donna, con un corpo femminile se siete uomo,

fino a quando tutte le possibilità latenti del Corpo Causale non saranno state attualizzate. Questa è la posizione sostenuta dal Vedanta o dallo Yoga, Yoga nel senso ampio del termine, come uno dei sei sistemi ortodossi dell'India. Tanto più si ha paura di morire, quanto più si ha paura di cessare di vivere, e tanto più si ha paura di cessare di vivere, quanto più ci si sente frustrati, incompiuti, insoddisfatti, non soltanto perché non si è ricevuto quello che si sarebbe voluto ricevere, ma perché non si è potuto dare quello che si sarebbe voluto dare, in qualsiasi sfera questo sia avvenuto.

E' anche vero che la familiarità con la morte dà un senso vero a quella che chiamiamo la vita o l'esistenza. Un monaco non passa un solo giorno senza pensare alla sua morte, ma l'essere umano attuale, per giorni, settimane e mesi, dimentica che morirà. Questo pensiero non lo sfiora nemmeno.

Arnaud Desjardins, *Pour une mort sans peur*, Copyright © Arnaud Desjardins. Selezione a cura di Gianfranco Bertagni, A.R.A.T. Milano. Distributed by http://it.groups.yahoo.com/group/Advaita_Vedanta/



Associazione Vidya Bharata
www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

FORUM VEDANTA&CO
www.pitagorici.it/forum

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2008 Arnaud Desjardins.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreyā, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Rāmaṇa Mahārṣi - Advaita Bodha Dipika* di Karapatra Swami, presentazione di Raphael